

Domenica a Roma si apre il Convegno del PCI

Scuola stato e società

Scelta politica e culturale

IL CONVEGNO di studio « Scuola, stato e società » che si apre domenica a Palazzo Barberini in Roma impegna i comunisti ad una elaborazione su tutto l'arco della politica scolastica, dalla scuola dell'obbligo all'università e alla ricerca scientifica. E li impegnava in una fase particolarmente complessa dello sviluppo sociale e politico nazionale, che si riflette nella crisi generale dei nostri ordinamenti scolastici.

L'insufficienza delle strutture e degli indirizzi educativi esplode sotto il duplice processo che ha investito in questi anni il nostro paese: una espansione delle forze produttive caratterizzata da squilibri e lacrime profonde del tessuto nazionale e il crescere di una coscienza politica, democratica, moderna, che ha messo in crisi il vecchio sistema di valori culturali, ha indotto gravi tensioni nella visione sociale cattolica, ha portato la sinistra italiana di fronte ai nodi positivi di una elaborazione avanzata dei contenuti rinnovatori di una società civile, per la quale una trasformazione socialista si presenta come scadenza matura.

RAPPORTO subalterno allo sviluppo economico e sociale, o rapporto creativo, autonomo, tale da condizionare lo sviluppo economico e sociale: ecco l'alternativa, che non corre soltanto nel suo punto di riferimento più evidente — la istruzione professionale — ma su tutto l'arco dell'istruzione.

« Noi non esitiamo a ribadire che la discriminante tra una visione democratica e una visione conservatrice del problema della scuola non sta più oggi nell'accettazione o nel rifiuto di uno sviluppo programmato dell'istruzione pubblica, ma nell'accoglimento o meno della contestualità e della correlazione tra le scelte sul terreno degli indirizzi ideali, dei contenuti educativi, dei fini sociali e le scelte sul terreno della espansione dell'organizzazione scolastica ».

Non ci sfugge la gravità di questo impegno. Il Convegno del 9-10-11 febbraio vuol segnare una prima tappa — il punto di partenza di una elaborazione, di una proposta e di una lotta cui siano chiamati ad una scelta politica e culturale essenziale per la nostra via alla trasformazione democratica e socialista del paese.

Rossana Rossanda

« Osservazioni » al rapporto Saraceno

Istruzione professionale: quattro proposte della CGIL

« Globalità » con i problemi della scuola - Dimensione regionale dei programmi di sviluppo

Nelle osservazioni presentate dalla CGIL al rapporto Saraceno sulla programmazione economica un capitolo è dedicato ai problemi della scuola, nel quadro del quale assumono particolare rilievo se alcune direttive sull'istruzione professionale. La posizione che la CGIL va elaborando sui problemi della formazione professionale costituisce un contributo importante alla discussione generale sul settore, che sarà ripresa anche al Convegno nazionale del PCI sui problemi della scuola, che si aprirà a Roma domenica prossima.

La CGIL ritiene che un piano per la formazione professionale debba fondarsi sui seguenti elementi:

- Il piano per la formazione professionale non può che derivare dal piano generale per la scuola, i cui settori tecnici e professionali necessitano di profonde trasformazioni strutturali e di un potenziamento quantitativo;
- Le attività di formazione extra-scolastica devono avere un coinvolgimento nazionale, specie in relazione ai problemi tecnico-didattici e alle esigenze formative generali;

3) la programmazione di queste attività deve avere, come prevede la Costituzione, il suo centro nelle Regioni e come fondamentale lo coinvolgimento dei sindacati;

4) è necessario varare un piano straordinario per la formazione professionale extra-scolastica che favorisca, e non rinvii, la precisa individua-

Il programma

La relazione generale sarà svolta dal compagno Natta. Comunicazioni di Bianchi Bandinelli, Luporini e Ledda. Relazioni di Ferretti (Università), Garavini (istruzione professionale) Zappa (formazione degli insegnanti). Commissioni di studio

Domenica 9, lunedì 10 e martedì 11 febbraio si svolgerà a Roma il Convegno nazionale sui problemi della scuola indetto dalla Commissione culturale del PCI.

I lavori inizieranno, domenica, a Palazzo Barberini,

con la relazione introduttiva del compagno on. ALESSANDRO NATTA sul tema: « Scuola, Stato e società nell'Italia di oggi: per una linea organica di riforma degli ordinamenti scolastici e degli indirizzi educativi ».

Dopo la relazione incomincerà il dibattito: nel corso della mattinata interverranno, con comunicazioni che approfondiranno alcuni aspetti della relazione generale, i compagni professor GIANFRANCO FERRETTI sui problemi dell'università, SERGIO GARAVINI sui problemi dell'istruzione professionale, FRANCESCO ZAPPA sui problemi della formazione e del reclutamento degli insegnanti.

Lunedì i lavori si svolgeranno al Ridotto del Teatro

« Eliseo »: la mattinata sarà dedicata alla discussione, nel pomeriggio si riuniranno le commissioni di studio del Convegno, che si occuperanno in modo particolare dei problemi relativi alla scuola dell'obbligo e alla scuola secondaria superiore.

Il Convegno si concluderà nella mattinata di martedì, sempre al Ridotto dell'« Eliseo ».

Rapporto subalterno al-

lo sviluppo economico e sociale, o rapporto creativo, autonomo, tale da condizionare lo sviluppo economico e sociale: ecco l'alternativa, che non corre soltanto nel suo punto di riferimento più evidente — la istruzione professionale — ma su tutto l'arco dell'istruzione.

« Noi non esitiamo a riba-

dire che la discriminante tra una visione democratica e una visione conservatrice del pro-

blema della scuola non sta più oggi nell'accettazione o nel rifiuto di uno sviluppo programmato dell'istruzione pubblica,

ma nell'accoglimento o meno della contestualità e della cor-

relazione tra le scelte sul ter-

reno degli indirizzi ideali, dei con-

tenuti educativi, dei fini so-

ciali e le scelte sul terreno della

espansione dell'organizza-

zione scolastica ».

Non ci sfugge la gravità di questo impegno. Il Convegno del 9-10-11 febbraio vuol segnare una prima tappa — il punto di partenza di una elaborazione, di una proposta e di una lotta cui siano chiamati ad una scelta politica e culturale essenziale per la nostra via alla trasformazione democratica e socialista del paese.

Rossana Rossanda

Vivaci discussioni sui contenuti gli obiettivi e le prospettive dell'

l'azione nell'Ateneo - Critica ai risultati della Commissione d'in-

daginazione - Studi e professione - Un articolato schieramento unitario

Dalla nostra redazione

FIRENZE, febbraio. Qualcuno ha affermato che la recente agitazione degli studenti di Pisa ha rotto il silenzio « plurisecolare » di una parte del corpo accademico. In realtà, a questa tesi c'è stato un'atto squisitamente politico: con l'applicazione del Testo Unico fascista del 1935, il Senato infatti, si è

posto dalla parte di coloro che hanno voluto sempre affrontare i problemi dell'Università con i metodi disciplinari, polizieschi.

Ciò fa meglio capire anche i motivi che hanno spinto gli studenti di Lettere e Filosofia di Firenze alla occupazione, per due giorni, della loro Facoltà.

Intorno a questo appuntamento si sono sviluppati, all'interno della sinistra universitaria, polemiche e dibattiti che vanno al di là dell'occasionale, sia pur importante, motivo di solidarietà.

Da una parte, un gruppo di studenti, nonostante l'esperienza non del tutto positiva dello scorso anno, sostiene la tesi dell'occupazione come metodo di lavoro; dall'altra, quella di avanguardia della sinistra universitaria afferma che il movimento studentesco oggi « entra in agitazione partendo da una analisi critica dei risultati della Relazione della Commissione di indagine sulla scuola », e che, quindi, « sono da respingere le false alternative che si esprimono in pregiudizi in favore o contro l'occupazione ». L'occupazione della Facoltà è una forma della lotta e il problema primo è quello dei contenuti da imprimere all'agitazione, degli obiettivi che essa deve proporsi, degli alleati che il movimento studentesco può trovare nella sua azione fesa a conquistare una profonda, effettiva riforma democratica.

« Il fondamentale compito del movimento studentesco in questo momento storico — afferma un importante documento politico-programmatico elaborato unitariamente dalle associazioni fiorentine della Intesa Cattolica e della lista della Riforma (AGFUGI e Comunità universitaria) — è l'impegno ad un lavoro di analisi dei risultati della Commissione di indagine, alla individuazione delle linee di fondo di una riforma veramente rinnovatrice, all'indicazione di linee di azione per una partecipazione consciente e decisa alla battaglia politica che si svolgerà su questi problemi nei prossimi mesi. Questo lavoro di analisi e di elaborazione dovrà svolgersi principalmente nelle Facoltà, ambito naturale per affrontare quello che oggi è il problema fondamentale della scuola e della società: il rapporto preparazione scientifica-inserimento professionale ».

Ecco, quindi, per es., gli studenti di architettura analizzare « la situazione professionale dell'architetto correlata ad una parallela analisi degli interessi sociali e delle posizioni di classe nell'attività edilizia »; quelli di Medicina rifiutare nel loro Convegno le suggestioni della libera professione: « Noi siamo perfettamente convinti che, da professionisti, saremo schiavi esercitando la nostra opera al servizio dei privati, saremo liberi se potremo esercitare a vantaggio del bene comune ».

Su queste basi, intorno a questa impostazione non settoriale, con correttezza e che indica un'esigenza generale di riforma dei contenuti e delle strutture dell'istruzione superiore è stata possibile a Firenze consolidare quel passo che riguarda la scuola aziendale, di enti religiosi e di enti di vario tipo, una situazione in cui l'intera area sia coperta da un'iniziativa pubblica o dai sindacati.

Interferisce, in questa prospettiva di transizione graduale, la dinamica culturale ed economica della società italiana per la quale struttura che oggi, sembrano detti non tanto di fatto, quanto di usanza, o forse prima: ed è ciò che rende particolarmente importante la questione dei contenuti della scuola professionale specifica, al di là dei compiti che ciascun sindacato si è assunto — fino ad oggi — attraverso gli enti confederali.

Aperto al dibattito, e quindi ad ulteriori elaborazioni e ad ulteriori problemi della partecipazione dei sindacati alla gestione delle scuole che si apriscono, l'istruzione professionale specifica, al di là dei compiti che ciascun sindacato si è assunto — fino ad oggi — attraverso gli enti confederali.

La questione centrale posta dagli studenti fiorentini è dunque quella della

riproporre all'interno del

la scuola

GIORNATE DI LOTTA A FIRENZE



Assemblea nella Facoltà di Lettere occupata

Gli studenti vogliono una nuova Università



La Facoltà di Architettura durante l'occupazione

L'acuto problema degli insegnanti

I insegnamenti tradizionali, i rapporti tradizionali fra insegnanti e allievi — non reggono più — di fronte ai compiti che la progettazione posta dall'estensione dell'obbligo di studio ai 14 anni e dall'ingresso dei « figli del popolo » in tutti i settori della scuola. Il problema della formazione e del recupero — (come si diceva con una brutta parola) dei docenti è dunque uno dei più scottanti e drammatici.

Perché non si può fare a meno di insegnanti? Su questo punto il discorso è ancora da fare.

La Commissione non lo ha neppure iniziato perché, ripiegando su un compromesso che ha oggettivamente favorito i cattolici, ha evitato di specificare quale dovrà essere il nuovo tipo di scuola dell'infanzia (e, quindi, quale insegnante le occorrerà).

2) SCUOLE ELEMENTARI (6-11 anni)

Manca — e ciò favorisce notevolmente — la scuola confessionale — una nuova, moderna e democratica prospettiva.

La Commissione ha posto

l'esigenza — di arricchire sensibilmente il contenuto della

preparazione sia culturale ge-

nerale, sia pedagogica e metodologica — delle educatrici.

Ma l'uso in modo gen-

ericio, formale.

Quale cultura

qualsiasi, quale didi-

ctica democratica, caratteristica

di formazione per le nuove insegnanti? Su questo punto il discorso è ancora da fare.

La Commissione non lo ha neppure iniziato perché, ripiegando su un compromesso che ha oggettivamente favorito i cattolici, ha evitato di specificare quale dovrà essere il nuovo tipo di scuola dell'infanzia (e, quindi, quale insegnante le occorrerà).

3) SCUOLE MEDIE

La Commissione ha mosso in rilievo l'incredibile carez-

za quantitativa di docenti so-

nanziate, ma solo per

quanto riguarda la Scuo-

la Media Unica (11-14 anni):

in 10 anni, bisogna formare

250 000 nuovi insegnanti. Ma

il problema non è solo qua-

ntitativo, è anche qualitativo:

una scuola democratica, nu-

ova, principiata, ma dotata

di nuovi criteri di formazio-

ne, diversi da quelli del

vecchio sistema di reclutamento, fon-

dato su un concetto selettivo

rispondente alla scuola per

poterlo.

Sulle misure immediate da

adottare per avviare a solu-

zione la gravissima crisi at-

tuale e sulla formazione di

nuove — feve — di insegnanti

democratici per tutti i settori

dell'istruzione pubblica di-

scuterà il Convegno del PCI

che si apre domenica a Roma.